

E giù teste...



Juditha triumphans si rappresenta per la prima volta al Teatro La Fenice, ma non viene messa in scena a Venezia per la prima volta, nonostante lo statuto di oratorio, pur con potenzialità drammatiche di assoluto rilievo (si leggano qui, in proposito, la cronologia in coda alla rubrica dell'archivio e il saggio di Carlo Fiore). A testimonianza del fascino di questo mito biblico sui compositori in epoca moderna si pensi a Honegger, al quale ispirò musiche di scena rielaborate come oratorio, e pure l'opera *Judith* (1925), o alla *Giuditta* di Vittorio Gneccchi, su libretto di Luigi Illica (1953), incompiuta come l'opera omonima di Paul Dessau (1912).

Nei giorni ben spesi per curare questo volume, felicemente a contatto con un capolavoro di Vivaldi, mi è capitato di ripensare più volte alla splendida *Giuditta* (1909) di Gustav Klimt che si può ammirare nella Galleria d'arte moderna a Ca' Pesaro. L'artista austriaco, che aveva già dipinto la celebre eroina ebrea nel 1901 (*Judith und Holoferne*) memore forse del fascino di Alma Schindler (poi Mahler), non dette un titolo a questo quadro, che presto venne comunemente identificato come *Giuditta II (Salome)*. Due *femmes fatales* che dominavano le

arti all'inizio del Novecento, soprattutto fra suono e visione, e che nell'immaginario iconografico erano accomunate, oltre che dalla fonte biblica, da una testa d'uomo recisa in prima persona (quella del condottiero assiro) o per propria volontà (quella di Giovanni Battista). E la donna che fa tagliar teste, bella e intelligente, più fatale che mai, attrasse anche Puccini, che la rese protagonista di *Turandot*.

La sensualità a tinte macabre del quadro di Klimt, che deriva dall'accostamento fra il viso voluttuoso, i seni scoperti e le mani da strega raggrinzite sui capelli di Oloferne

(ch'è solo una comparsa della visione), riflette lo spirito del suo tempo, oltre che lo stile inconfondibile del suo autore, e non ha molto in comune con il personaggio della Bibbia, visto che, nella *Vulgata clementina*, a detta di Oloferne e della sua gente, «Non est talis mulier super terram in aspectu, in pulchritudine, et in sensu verborum» (*Judith*, 11:19). Bella, attraente e assennata, si batte per la libertà del suo popolo e della sua città, Betulia, obiettivi per i quali è disposta a mettersi in gioco fino in fondo. Ma la musica di Vivaldi, che reagisce da grande drammaturgo alle sollecitazioni del leguleio Cassetti, in molti episodi della partitura sembra voler fissare il ritratto di una donna nel suo lato più seducente, e non semplicemente di una missionaria che la compagna Abra esorta alla finzione amorosa pur di assolvere al suo compito: decapitare con Oloferne anche le sue truppe.

Nonostante i nobili intenti qualcosa stride in questo impianto, e particolarmente nel finale, dopo che in un meraviglioso recitativo accompagnato d'intensa drammaticità e dalla sonorità stralunata (la voce sovrasta un impasto di cinque viole da gamba e un contrabbasso), Giuditta decide di entrare nella tenda dove dorme, ubriaco, il galante condottiero: difficile che sfugga la parentela fra questo gesto e quello di Macbeth a un appassionato di Shakespeare («Hear it not, Duncan; for it is a knell | that summons thee to heaven or to hell», II.1, 74-75) e Verdi («Non udirlo Duncan! È squillo eterno | che nel cielo ti chiama, o nell'inferno», I.11). Dopo che si è allontanata insieme alla fida Abra con l'importante fardello, l'eunuco Vagao entra nella tenda e scopre il cadavere di Oloferne senza testa in un lago di sangue. Fin lì il personaggio aveva mostrato un lato piacevolmente frivolo, ma quando vede il delitto gli crolla il mondo addosso, come accade a Macduff («O horror! horror! horror! Tongue nor heart | cannot conceive nor name thee!», II.3): ne nascono un recitativo d'intensa drammaticità e un'aria di furore indimenticabile, la più bella della partitura. Dove sta dunque «la barbarie»?

Il lettore, curioso di approfondire il rapporto fra questo oratorio e uno degli ultimi episodi gloriosi della Serenissima, la resistenza vittoriosa all'assedio turco di Corfù nel 1716 (anno della *première* dell'oratorio di Vivaldi), troverà le risposte che cerca nel saggio di Carlo Vitali che apre questo volume della «Fenice prima dell'opera», dove leggerà anche sapidi commenti sulle strategie narrative del compositore, realizzate grazie agli espedienti retorici del suo linguaggio musicale. L'edizione del libretto riporta inoltre il testo e la relativa traduzione di un'aria di Ozia che non ci è pervenuta, mentre Elena Barbalich illustra le idee che stanno alla base della sua regia. Infine, scorrendo l'ampia bibliografia, ci s'imbatterà spesso nel nome di Giovanni Morelli, che ha illuminato la figura del Prete rosso in sé e nel suo rapporto con Venezia. Ma nessun elenco, per quanto esauriente, potrà mai restituire la presenza vigile di questo studioso, uno spirito critico che sapeva trarre motivi spettacolari dalla sua straordinaria erudizione, tradotti poi in svariate edizioni del Festival Vivaldi. Si scoprono sempre nuove ragioni di gratitudine verso Giovanni.

Sommario

- 5 La locandina
- 7 E giù teste...
di Michele Girardi
- 13 Carlo Vitali
In tempore belli
- 35 Carlo Fiore
Perché mettere in scena oggi *Juditha triumphans* (e anche altri oratori)
- 45 Elena Barbalich
Juditha triumphans: tragedia e misticismo
- 49 *Juditha triumphans*: libretto e guida all'opera
a cura di Emanuele Bonomi
- 87 *Juditha triumphans* in breve
a cura di Tarcisio Balbo
- 89 Argomento – Argument – Synopsis – Handlung
- 95 Emanuele Bonomi
Bibliografia
- 113 *Dall'archivio storico del Teatro La Fenice*
Un grande operista veneziano che suonava il violino: Antonio Vivaldi
a cura di Franco Rossi
- 123 Biografie

Fondazione Teatro La Fenice di Venezia

Responsabile musicologico

Michele Girardi

Redazione

Michele Girardi, Elena Tonolo

Ricerche iconografiche

**Marina Dorigo, Michele Girardi,
Barbara Montagner, Elena Tonolo**

Progetto e realizzazione grafica

Marco Ricucci

Il Teatro La Fenice è disponibile a regolare eventuali diritti di riproduzione
per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Edizioni del Teatro La Fenice di Venezia

a cura dell'Ufficio stampa

ISSN 2280-8116

Supplemento a

La Fenice

Notiziario di informazione musicale culturale e avvenimenti culturali
della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia

dir. resp. Cristiano Chiarot

aut. trib. di Ve 10.4.1997

iscr. n. 1257, R.G. stampa

concessionarie per la pubblicità

A.P. Comunicazione

Fest srl

finito di stampare

nel mese di giugno 2015

da L'Artegrafica S.n.c. - Casale sul Sile (TV)

IVA assolta dall'editore ex art. 74 DPR 633/1972

€ 15,00